

tività zootecnica un apprezzatissimo complemento alle medesime.

Ancora, a prescindere da quella unità colturali di montagna e di collina, ove l'allevamento ovino, per le condizioni intrinseche delle medesime, trova le sue ragioni specifiche di essere, anche in alcuni tipi di unità poderali di pianura, la pecora può benissimo coesistere a fianco dell'allevamento bovino, e all'indirizzo intensivo delle coltivazioni.

Intendiamo riferirci, particolarmente, a quei poderi di pianura a vasta superficie, con allevamento alto della vite, ove le disponibilità di pascolo offerte dalle stoppie, dalle arginature e golene dei corsi d'acqua, dai margini erbosi delle strade poderali e delle capezzagne dei campi, dai prati artificiali dopo l'ultimo taglio prima della loro rottura, permettono benissimo di corredarli con sicura convenienza di piccoli gruppi di ovini.

Concretando in cifre queste nostre considerazioni, sulla possibilità dell'estendersi dell'allevamento a tipo poderale, e tenendo come base approssimativa prudenziale, che il 20 per cento delle unità colturali, oggi sprovviste di pecore, possono corredarsi di gruppi della media di 8 capi, ne sortirebbe la possibilità di un aumento di oltre un milione e mezzo di ovini.

Questo, onorevoli Camerati, è il quadro di ciò che è, e delle suscettività a divenire del patrimonio ovino, e quindi della produzione laniera nazionale.

Ma oggi il nostro sguardo può con orgoglio spaziare oltre i mari, nelle terre dell'Impero, che il Duce ha ridonato a Roma.

Laggiù colla valorizzazione di quelle terre, coll'elevazione sociale di quelle popolazioni, potremo ancora integrare i bisogni della nostra economia nazionale: lana compresa.

Si valuta in misura di larga approssimazione a circa 18 milioni l'attuale consistenza del patrimonio ovino dell'Africa Orientale, suscettibile ancora di immenso incremento.

Si tratta, è vero, di un patrimonio ovino non orientato verso la produzione della lana, e qualora di tipo grossolano, ma tutto fa ritenere che l'ambiente sia molto più adatto di quello della nostra grande Colonia Mediterranea, per raccogliere popolazioni ovine produttrici di lana fine.

Questo nostro pensiero, è soprattutto avvalorato con quanto è avvenuto in ambienti similari e limitrofi.

Intendo riferirmi a ciò che è stato fatto nel Kenia, ove si è rinnovato completamente quel patrimonio ovino, con una integrale immissione di sangue merinos, che ha portato in breve tempo alla produzione di lane fini, di alto pregio.

A noi il compito dovrebbe essere facilitato, con l'introduzione di gruppi miglioratori provenienti dal Kenia stesso, così che l'ambientamento dovrebbe riuscire più facile e più sicuro.

Già i nostri industriali lanieri, con quella praticità di visione realizzatrice, che sempre li ha distinti, hanno tempestivamente impostato il problema, annunciando di avere già costituito (e funzionante) una compagnia, che, oltre a com-

piere studi e ricerche sulla possibilità laniera delle nuove terre, dovrà conseguentemente attuare un completo piano di realizzazione.

In tema di fabbisogno di fibre tessili nazionali, è con particolare orgoglio di italiani, che dobbiamo ricordare ciò che la scienza e l'industria hanno operato in questo campo, in questi due ultimi anni.

Intendo riferirmi alla produzione di lana di caseina.

Questo nuovo tessile, segna una grande realizzazione nel campo della scienza, dell'industria e dell'economia del Paese.

La prevista produzione di oltre 12 milioni di chilogrammi di Lanital, quanto ne consente la caseina tessile nazionale, e il suo impiego in filati e tessuti misti, ci permetteranno di alleggerire in misura ragguardevole il fabbisogno lana.

Onorevoli Camerati, ho finito!

Lascio alle cifre la conclusione:

Fabbisogno complessivo di lana al netto delle esportazioni, 48 milioni di chilogrammi circa.

Produzione nazionale 7 milioni di chilogrammi.

Produzione di Lanital 12 milioni di chilogrammi.

Rimangono ancora circa 29 milioni di chilogrammi, per coprire il totale fabbisogno nazionale.

Evidentissima quindi, la necessità assoluta di tendere tutti i nostri sforzi verso l'incremento della produzione laniera, e di provvedere con fascistica visione, al raggiungimento anche in questo settore, del massimo dell'autonomia economica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Bonardi. Ne ha facoltà.

BONARDI. Onorevoli Camerati! Se in questa Camera spesso si è parlato della pesca marittima, come certamente la più importante nei riguardi della produzione ittica nazionale, ben poco si è detto di quella d'acqua dolce, attività anch'essa non trascurabile nel quadro dell'economia del Paese il quale si calcola possieda una superficie di oltre un milione e mezzo di ettari di acque interne che danno annualmente una produzione di dieci milioni all'incirca di chilogrammi di pesca.

L'importanza del problema è quindi evidente e non ha bisogno di dimostrazioni, come pure sono note le provvidenze adottate dal Ministro Rossoni in questo campo, specie nel periodo sanzionistico, provvidenze rivolte non solo a risolvere una situazione contingente per ottenere un maggiore rendimento delle nostre acque, ma tali da incoraggiarne il ripopolamento per l'avvenire in modo da aspirare anche in questo campo a presto ottenere la desiderata autonomia economica. A questo proposito va qui ricordato il Regio decreto-legge dello scorso anno con il quale, con ardita riforma, si diede un nuovo contenuto economico giuridico ai diritti esclusivi di pesca considerando tali proprietà non come fine a se stesse, ma in funzione del dovere che sono chiamate ad adempiere nell'interesse della collettività.